

Intervista ad Angelo Del Boca

«Lo spettro Somalia incombe sulla Libia del dopo Gheddafi»

Lo studioso Un Paese diviso in cui non si intravedono ancora figure in grado di guidare la ricostruzione. Jibril e Jalloud compromessi con il vecchio regime. L'Italia prova a giocare la carta dell'ex numero due

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Le ultime ore del raïs, il futuro della Libia nel dopo-Gheddafi. L'Unità ne discute con Angelo Del Boca.

A Tripoli si continua a combattere, ma il «dopo-Gheddafi» sembra già iniziato. Come si definisce questo momento?

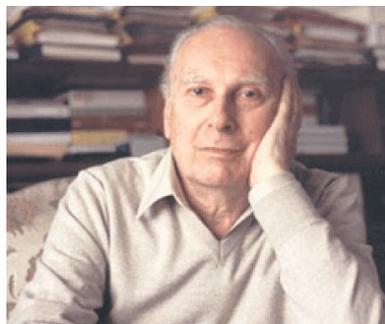
«Al momento, abbiamo un Paese che è ancora molto diviso e assomiglia ad una replica della Somalia. Abbiamo il bunker di Gheddafi, difeso dall'ultimogenito Khamis e poche altre truppe, è la Libia che sta morendo in Tripolitania insieme al suo raïs; c'è poi la Libia della Sirte (città natale del Colonnello, ndr), dove Gheddafi ha accumulato moltissime armi, e infine abbiamo la Libia di Bengasi e del Consiglio nazionale di transizione (Cnt). Questa è la fotografia del momento. Una fotografia alquanto mossa. Oggi la Libia è in uno stato di "somalizzazione" che può protrarsi per mesi».

Chi comanderà nella «nuova Libia»?

«È il grande interrogativo che si pongono tutti in Occidente e, ancor di più, in Libia. A mio avviso, il Cnt non è abilitato ad assumere le redini del Paese, non soltanto per le note discussioni di queste ultime settimane che ne hanno rivelato la profonda divisione interna, ma anche perché, per quello che ne sappiamo oggi, Bengasi raccoglie anche una quantità di personaggi legati all'islamismo radicale che non possono che turbare e metterci in allarme. Il Cnt oltre che di-

Chi è

Il biografo del colonnello e la sua «Sfida dal deserto»



ANGELO DEL BOCA
STORICO DEL COLONIALISMO ITALIANO
86 ANNI

viso, fino ad ora non ha chiesto che denaro, in pratica tutto il grande patrimonio libico, che deriva dalla produzione petrolifera; un patrimonio che è di tutti i cittadini libici e non solo di quelli di Bengasi».

Nel dopo-Gheddafi c'è qualche personalità politica che si staglia sulle altre? Parigi sembra puntare sul leader del Cnt, Mahmoud Jibril...

«Jibril è un personaggio di scarso spessore e che, soprattutto, è stato ministro di Gheddafi, e non credo che i libici siano propensi ad accettare un nuovo governo, sia pure provvisorio, formato da persone che hanno fatto parte del regime del Colonnello».

Questo discorso vale anche per Abdelssalem Jalloud?

«Direi di sì, anche se lo spessore politico di Jalloud è di gran lunga superiore a quello di Jibril. Ritengo però che Jalloud sia un personaggio non

“papabile” per gli stessi motivi che abbiamo indicato per Jibril. Ma su Jalloud c'è da fare un'altra considerazione che chiama in causa il nostro Paese».

Qual è questa considerazione?

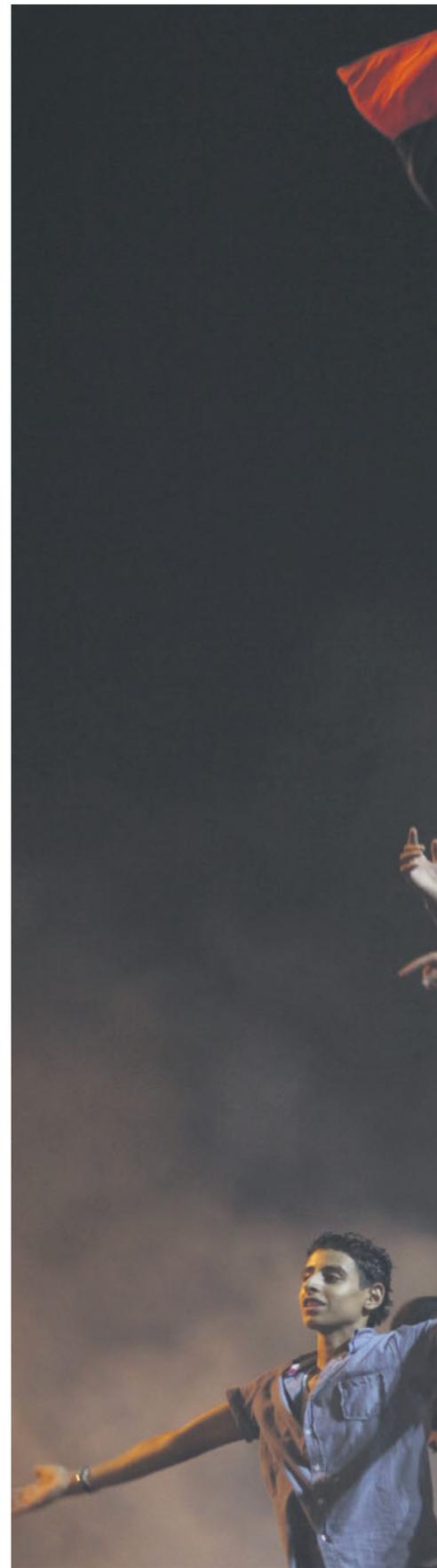
«Il fatto che Jalloud si sia rifugiato in Italia, pare anche con l'attiva collaborazione di agenti dei servizi italiani, e che abbia immediatamente rilasciato una lunga intervista a Lucia Annunziata, potrebbe far intendere che il ministro degli Esteri, Franco Frattini, consideri Jalloud una “carta” da giocare come interlocutore libico per il futuro. Abbiamo tantissimi problemi con la Libia e indubbiamente un buon mediatore potrebbe tentare di risolverli. Non sarebbe una sorpresa: tra i tanti salti mortali compiuti dalla diplomazia italiana sul fronte libico, quello di Jalloud sarebbe solo l'ultimo della serie».

L'Italia, per l'appunto. Come ne usciamo da questa storia?

«L'Italia era l'unico Paese che poteva non intervenire nella guerra, per almeno tre motivi: in primo luogo, l'Italia aveva sottoscritto 3 anni fa, un Trattato di amicizia e cooperazione con Tripoli; secondo, noi abbiamo condotto una guerra nel 1911 e tornare all'attacco ci avrebbe inserito tra i Paesi sicuramente “neocolonialisti”. Infine, abbiamo, nel bene e nel male, una storia centenaria di rapporti con la Libia che ci fa, in un certo senso, “parenti” di questo Paese. Potevamo eludere la chiamata alle armi delle grandi potenze, schierandoci con la cancelliera tedesca Angela Merkel».

Da a biografo di Muammar Gheddafi, cosa prova in questi momenti?

«Debbo confessare che come biogra-



fo, sto vivendo queste ore con grande apprensione e coinvolgimento emotivo. Vede, nella biografia che ho dedicato a questo personaggio, così come in altri miei libri che parlano della Libia, non ho mai nascosto i crimini di Gheddafi. Tuttavia, ho posto in rilievo anche le sue indubbe qualità. Non dimentichiamo che la Libia di re Idris era un Paese assolu-